

## Il poeta

Presumibilmente,  
sembro un poeta di elevata rappresentanza  
sebbene la mia insufficienza cardiaca  
ha per virtù medica il libro del "cuore"  
Abito appena sopra il livello del mare  
mentre la salute, la purezza, la ricchezza  
e gli sports invernali  
stazionano oltre i mille metri  
Perciò mi ossigeno respirando l'aria  
dei paradisi alpini  
così arditamente fotografati  
dagli scalatori sociali  
nonostante la pericolosità dei dislivelli



# TANTI AUGURI! VALENTINO

BIBLIOTECA CONSORZIALE DI VITERBO

Valentino Zeichen

## ANTICHITÀ

### Quando l'Etruria va a ruba



1

di Fabio Isman

Dal 1970 circa, l'Italia è stata come un distributore di benzina. Ha rifornito un intero mercato mondiale: quello dell'arte sottratta al sottosuolo. Ne è stata tra i maggiori paesi produttori, cioè da saccheggiare. L'Università di Princeton calcola che, da allora, il sottosuolo bel "Belpaese" sia stato depauperato di oltre un milione e mezzo di antichità, di solito avviate ai lucrosi mercati internazionali. Non molte sono tornate; e, sempre secondo l'ateneo americano, il loro valore venale supera i due miliardi di euro: ci si potrebbe costruire un pezzetto di legge finanziaria. Le più preziose e appetite, per i documenti delle indagini, erano e restano quelle etrusche: vedremo perché. E da Cerveteri, scavato illegalmente e venduto nel 1972, proviene anche l'oggetto che ha dato la stura a questo orribile mercato: il Cratere di Eufronio dipinto con la *Morte di Sarpent*, rara iconografia omerica in cui egli è tra *Hypnos* e *Thanatos*, il sogno e la morte, dimostrando che William Shakespeare (il monologo di Amleto: "Essere o non essere [...] Morire, dormire. Dormire, forse sognare") non ha inventato poi troppo.

Quel Cratere è il primo reperto antico pagato un milione di dollari da un museo: il Metropolitan di New York. Una "cifra strabiliante per l'epoca, che persuade tanti a tuffarsi ancora più in questi affari", scrive Guglielmo Muntoni, il primo giudice di queste vicende. Indica appunto l'esistenza di un mercato: chi produce, chi vende, chi acquista.

**Fig. 1**  
Eufronio, Cratere,  
Morte di Sarpent.  
Terracotta, 515 a. C.

2



**Fig. 2**  
Il Sarcophago degli Sposi da Cerveteri che i Carabinieri stanno ricercando. Terracotta, 530-520 a. C.

Non è unicamente bellissimo, intonso e immenso (contiene 45 litri di vino; è l'unico integro, dei 27 allora attribuiti a lui: "Solo piccole lacune", spiega Dietrich von Bothmer, che era *curator* del *Met*, e lo vede prima dell'acquisto), ma è assurdo al rango di simbolo: il capostipite della Grande Razzia.

Eufronio, attivo dal 520 al 470 a. C., lo decora, si pensa verso il 515, e lo firma con il vasaio *Euxithéos*. È una "Deposizione" pagana, per un eroe caduto sotto le mura di Troia, con "un tono di meditazione sospesa che colloca la raffigurazione al di fuori del tempo e, per questo, in ogni tempo", dice Stefano De Caro, già direttore generale per l'Archeologia al ministero dei Beni e attività culturali, e oggi direttore generale dell'Iccrom.

Vedremo che il Cratere non era certamente solo: faceva parte di un corredo smembrato e potrebbe perfino non essere neppure estraneo a un omicidio, rimasto misterioso. Spiega di quanto i capolavori aumentano di prezzo, nella Grande Razzia: scavato nel 1971 da sette "tombaroli" pagati 30 milioni di lire, alle Grotte di Sant'Angelo, incrementa di dieci volte il suo costo passando dal primo acquirente americano (Robert Hecht) al "Met"; oggi, potrebbe valere 50 milioni di euro. Arriva al museo con una scorta armata; viaggia in aereo, "seduto" in una poltrona di prima classe, tutta per lui. E un'*hydria* ceretana rilevata da un intermediario a 245 mila dollari (quindi, pagata assai meno a chi l'aveva scavata), un anno dopo è comprata a 400 mila dal Getty Museum: un incremento che nemmeno la droga totalizza. Non solo: grazie alle leggi del nostro Paese, il commercio di beni culturali clandestini è ancora punito in misura assai più lieve che il traffico di stupefacenti, e perfino del semplice furto di un paio di *jeans*.

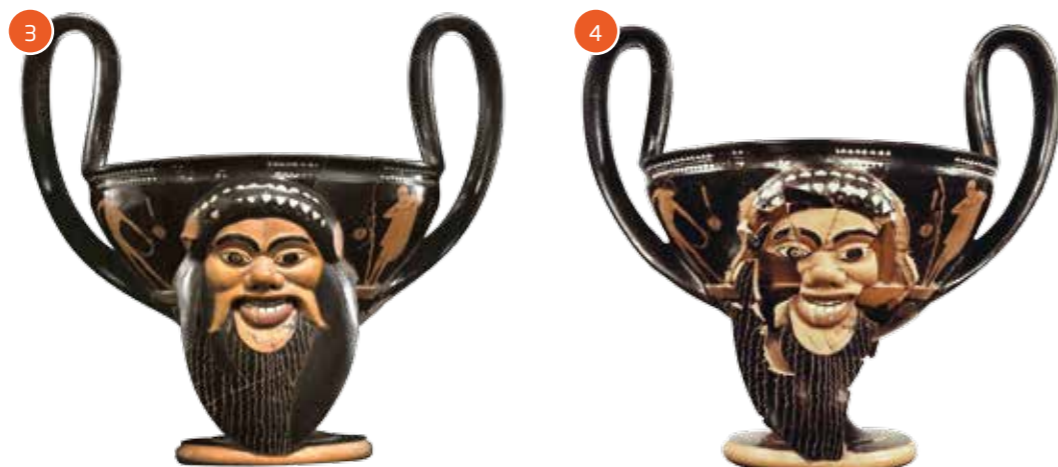
Ma torniamo al saccheggio, inaugurato proprio con questo capolavoro di Eufronio. Ha colpito in misura particolare i siti archeologici pugliesi, siciliani e del Centro Italia, tra cui gli etruschi. Sono proprio le regioni più interessate alle indagini del Comando carabinieri per il Patrimonio culturale che, ad esempio nel 2012, ha recuperato 75.502 beni archeologici, di cui 11.676 interi e gli altri in frammenti. Uno di loro, il maresciallo Salvatore Morando,

certifica ai giudici delle indagini "centinaia di segnalazioni di scavi clandestini in Lazio e Puglia, dal 1980; alcune Soprintendenze ne denunciano dieci al mese"; sono oltre 400 in Campania, Calabria e Sicilia, 350 in Toscana, 150 in Basilicata, e parliamo soltanto degli scavi individuati. Il pezzo più prezioso che i "carabinieri dell'arte" ancora ricercano, è in Svizzera: eccezionale, proviene esso pure da Cerveteri; è il terzo esemplare al mondo di un *Sarcophago degli Sposi* (uno, più bello, è al Museo di Villa Giulia a Roma; e un altro, meno pregevole e peggio conservato, al Louvre a Parigi). Ne racconteremo la storia. Perché prima, è forse opportuno notare come, tra quelli scavati clandestinamente, gli oggetti provenienti dall'Etruria fossero i più ricercati e quelli pagati più profumatamente. Dieci anni fa, il Getty Museum ha restituito al nostro Paese una cinquantina di reperti, ai quali, per puri fini assicurativi, è stato attribuito un valore: un *Kantharos*, modellato da Eufronio (nel frattempo, diventato forse cieco o quasi: non potendo più dipingere, inventava e plasmava le forme) e decorato dal Pittore della Fonderia, con le maschere di Dioniso e Satiro ai lati, del 480 a. C. circa, era valutato 15 milioni di euro; e due di dollari un "servizio" di venti piatti attici trovati in Etruria, decorati con guerrieri, servitori, danzatrici, pescatori e satiri, ritrovati in un "caveau" segreto a Ginevra. A Gianfranco Becchina, grande intermediario italiano dell'orribile mercato, a Basilea è stato sequestrato anche l'intero archivio, pieno di compravendite, prezzi e valutazioni: anch'esso conferma che le antichità scavate di frodo in Etruria erano quelle maggiormente valutate.

Magari perché, in buona misura, si tratta di bellissime ceramiche attiche. Di quanto i greci antichi modellavano e dipingevano, assai poco è sopravvissuto *in loco*. Prima della nuova ondata di reperti a

**Fig. 3**  
Il *Kantharos* modellato da Eufronio e decorato dal Pittore della Fonderia. Terracotta, 480 a. C.

**Fig. 4**  
Il *Kantharos* durante le fasi di restauro.



**Fig. 5**  
Uno dei 20 piatti attici scavati in Etruria e ritrovati nel caveau a Ginevra. Terracotta, 480 a. C.

**Fig. 6**  
Uno dei 20 piatti attici trovati in Etruria che Medici possedeva a Ginevra. Terracotta, 480 a. C.

5



6



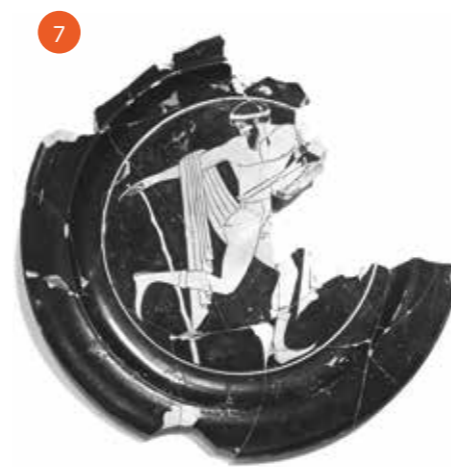
lui attribuiti con le scoperte (e i furti) della Grande Razzia, erano appena 13 i vasi con un luogo di ritrovamento noto accreditati a Eufronio: per il massimo studioso del tema, John Beazley nel 1963, nove trovati in Etruria, tre in Grecia e uno nell'area del Mar Nero. Poi, in una mostra del 1991, von Bothmer presenta, per la prima volta, 18 coppe o crateri, interi o in frammenti a lui accreditati e senza provenienze certe (prova certa d'illegittima origine): 11 in collezioni o musei americani (due al Getty, cinque al Metropolitan, tre a Princeton, uno da Iris Love a New York), cinque in Svizzera, due in Germania. Di un altro grande artista, Exekias di una generazione precedente, addirittura 13 vasi sui 16 dall'origine conosciuta derivavano da Orvieto e Vulci (cinque ciascuno), o da Cerveteri, Chiusi e Tarquinia (uno a testa), e appena due da Atene. Perché buona parte della ceramica attica che conosciamo, specie la più bella e ricercata, a figure rosse, non si è salvata dove era stata fabbricata: i siti antichi sono stati travolti dalle costruzioni successive. Ma nel centro della nostra penisola: dove i ricchi signori etruschi, dalle notevoli ricchezze e di cultura assai avanzata, la importavano; e, anche perché tenesse loro compagnia, la collocavano nelle tombe dove, appunto, è sopravvissuta. Singolare che di Eufronio, ai piedi dell'Acropoli ateniese, siano stati rintracciati il laboratorio e addirittura gli attrezzi da lavoro; ma, in tutta la Grecia, unicamente tre suoi prodotti.

E anche incerto se chi è oggi ritenuto il massimo ceramista, lo fosse già ai suoi tempi. Non lo crede, per esempio, Salvatore Settis: "Non è menzionato nelle fonti antiche; un'iscrizione sull'Acropoli lo definisce "il vasaio", ma in senso non antonomastico, bensì come designazione di mestiere". Per altri, invece, fonda il "Gruppo dei pionieri"; è "il più innovatore". Prima da pittore, poi solo come

vasaio, è "alla testa di una possente tradizione, che resta una forza vitale durante tre generazioni", il "portabandiera di una rivoluzione che, in tempo relativamente breve, s'innalza a una perfezione raramente raggiunta, prima o dopo, con altrettanta intensità", spiegava Bothmer. Appartiene al "periodo d'oro" di Atene: è coevo di Eschilo, Pindaro, Sofocle, Erodoto; delle vittorie sui Persiani a Maratona ed a Salamina, quando Pericle è già nato, e la tirannia caduta. La ceramica a figure nere, che aveva avuto grandi campioni come Exekias, è soppiantata. Sorge *ante litteram* un Rinascimento: Eufronio e i colleghi Euthimides e Phintias vengono paragonati così a Raffaello, Michelangelo, Leonardo. Siamo mezzo millennio avanti Cristo.

Lasciamo perdere la *querelle*. Registriamo invece che, certamente, accanto al suo Cratere divenuto famoso anche per il ruolo che ha ricoperto, c'erano altri reperti. Una collezione privata americana ha restituito anche una coppa con simile soggetto: il trasporto della salma di Sarpedonte effettuato da *Hypnos* e *Thanatos*, la scena immediatamente successiva a quella del Cratere. E dagli scavi di frodo a Cerveteri proviene, ad esempio, una *kylix* (Eufronio come vasaio, Onesimos il ceramografo), alta 20 cm e di 46 di diametro, anche lei con immagini del più celebre poema omerico, la guerra di Troia. Parti di un altro tra i corredi smembrati; uno degli inguaribili e dannati malanni provocati dai "tombaroli" e dai loro accoliti, che privano il mondo scientifico, e noi stessi, di parecchie informazioni fondamentali: di chi era il sepolcro, quali oggetti conteneva, perché era stato voluto così? Grazie (si fa per dire) agli scavatori clandestini, non lo sapremo mai: altro che ammantarli di chissà quale epopea eroica; di scoperte che invece sono unicamente furti di oggetti, assassini di memoria e di conoscenza; di gratificarli, talora, del titolo (perfino) di archeologi, che non spetta certamente a loro: si comportano in modo diametralmente opposto, guardano soltanto ai proventi (illegittimi) e al dio quattrino. Riducono i reperti da loro scavati a soprammobili: che restano bellissimi, ma diventano "muti"; non ci mettono più in comunicazione diretta con l'antico, di cui pure sono i portatori.

7



**Fig. 7**  
Uno dei 20 piatti attici trovati in Etruria prima dell'intervento di restauro. Terracotta, 480 a. C.



**Fig. 8**  
La prima sala del caveau di Giacomo Medici al porto franco di Ginevra.

**Fig. 9**  
Eufronio, *Kylix* con raffigurati alcuni frammenti della guerra di Troia. Terracotta, 500 a. C. circa.

etrusco, che è “la più antica testimonianza epigrafica etrusca di un culto a questo eroe” (De Caro). E la dicitura, con la scoperta a Cerveteri dei resti di un santuario votato a quel dio e tre frammenti che combaciano, ha permesso la certezza dell’origine. Non solo: ma forse proprio per questo eccezionale reperto, i mercanti inaugurano un nuovo sistema di “vendita a rate”. Non nel senso, come oggi succede, che compero un elettrodomestico e lo pago un tot al mese; bensì che le “rate” erano i frammenti stessi dell’oggetto: offerti, e venduti a prezzi sempre più cari, un po’ alla volta. Magari per ingolosire il museo che aveva ricevuto i primi. La *kylix*, restituita dal Getty nel 1999, è il frutto di un incredibile rimontaggio progressivo di “schegge”, scaturite dai misteri dei “predatori dell’arte perduta”. E non sempre vendute: perché talora un regalo invoglia di più. Dal 1983 al ’90, il Getty ricomponne metà del piatto; e nel 1993, gli scavi della soprintendenza portano appunto alla luce a Cerveteri un santuario di Ercole. I primi frammenti della *kylix* arrivano in California nel 1983; la provenienza è indicata in modo impudico: *European art market*, uno pseudonimo del mercato clandestino. Li cede una Galleria, affermando che provengono da due antiche raccolte, di cui però non esiste catalogo, spesso usate per giustificare simili affari. La prima cessione completa il tondo centrale, ed invoglia a proseguire. Nel 1984, dal *Journal* del Getty si sa d’un altro frammento combaciante; lo dona, guarda un po’, von Bothmer. Altri due “lotti” nel 1985 (da una Galleria che faceva capo a Medici), e nel 1990. Due o tre pezzi alla volta, per incassare ancora di più.

Medici, spiega il suo giudice, a Ginevra custodiva le foto dei frammenti, che mostrano la *kylix* non ricomposta, “inequivocabilmente subito dopo il ritrovamento e lo scavo clandestino”. Forse per non confondersi, su una annota: “Proposta al PGM”, Paul Getty Museum. Una rivista scientifica ne cita una scheggia ancor prima che abbia raggiunto il museo. Anzi, non lo raggiungerà mai: resta troppo a lungo “in attesa di vendita”; ma uno “studioso” la descrive come già ricongiunta all’oggetto. E dove mai l’ha potuta vedere, se non dai trafficanti? Il reperto torna in Italia. Durante un funerale, un’archeologa, Maria Antonietta Rizzo, ode qualcuno dire: “E ora, che se ne farà *Giacomino* dei frammenti che ancora possiede?”. Buona profezia: poco dopo, Medici consegna al Pm Ferri due grossi pezzi dell’orlo, ormai inservibili. Pur se non nel modo auspicato, la “vendita a rate” si è conclusa; inutile conservarli: non servono più. E, sorpresa: uno è proprio quello pubblicato dallo studioso sulla rivista scientifica. Ma non è tutto. A giugno 2008, ecco un’altra “scheggia”, con un curioso *background*: due volontari che ripuliscono l’area di Cerveteri, 50 e 60 anni, la avrebbero trovata per caso. Puntano al premio di rinvenimento: un quarto del valore. Sei mesi d’indagine; in casa, i carabinieri gli scoprono “reperti per oltre un milione di euro”; e alla fine, ammettono: nessun ritrovamento



9

“L’assillo della fretta e della ‘caccia al tesoro’, non consente che il recupero di una parte, spesso nemmeno la più pregiata, dei beni che hanno la sventura di essere aggrediti e saccheggiati. E provoca il danneggiamento e spesso la totale o parziale distruzione delle strutture che contengono i reperti, a volte esse stesse pregevoli, come le tombe a camera di Etruria e Apulia”, scrivono Gilda Bartoloni, Giovanni Colonna e Fausto Zevi, archeologi tra i maggiori nel nostro Paese: i periti nominati nel principale processo per la Grande Razzia da Paolo Giorgino Ferri, allora sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, che da solo ha inquisito 2.500 delle diecimila persone indagate nella vicenda. L’unico “pesce grosso” condannato, Giacomo Medici (otto anni di pena e dieci milioni di danni da rifondere allo Stato), nella sentenza è stato incolpato anche per la “devastazione di almeno 200 mila siti”; moltissimi, evidentemente, in Etruria. È “il punto centrale di riferimento per almeno 20 mila oggetti” scavati clandestinamente. Molti, adesso lo sappiamo, venduti al maggior mercante del mondo, il londinese Robin Symes: poco fa, sono tornate in Italia 45 casse di materiali, essi pure sequestrati al Porto Franco di Ginevra, con due bellissimi sarcofagi da Tarquinia (uno maschile, l’altro femminile) e la parete intera, frammentata ma affrescata, di chissà quale santuario etrusco.

Medici vive alle porte di Cerveteri. Una bella villa, con campi da tennis, dove ha trascorso, agli arresti domiciliari, gran parte della pena inflittagli. Nel 1995, al Porto Franco di Ginevra, è stato trovato il suo *caveau* segreto: 240 metri quadrati assicurati per due milioni di dollari. Dice un perito: “Mai vista una collezione simile; per importanza, inferiore solo a qualche grande museo, come l’Archeologico di Firenze, o quello Etrusco di Villa Giulia a Roma. I vasi greci e etruschi, più facili da vendere, erano negli armadi della stanza principale: una sorta di *show-room*, con magnifiche e rare ceramiche lucane, colorate di rosa e celeste; e, nelle cassette di frutta di una cooperativa di Cerveteri, c’erano infiniti oggetti asportati dal Centro Italia. Frutto di scavi clandestini ‘freschi’; giunti a Ginevra, e ancora in attesa di restauro, per essere poi venduti. Nel “caveau”, oltre ai frammenti, 118 vasi intatti, “nella grande maggioranza provenienti da botteghe attive tra il 675 e il 575 a. C. a Caere”; così numerosi, da soddisfare per due anni l’intero mercato mondiale.

Ma torniamo alla *kylix*, (come il Cratere, ormai esposta al museo di Cerveteri) decorata nel tondo interno dal più drammatico episodio di quando Ilio fu presa: l’uccisione del vecchio re Priamo davanti alla figlia Polissena e al piccolo Astianatte, figlio di Ettore; ammazzato da Neottolema, figlio di Achille. All’esterno, tra i frammenti, sono stati identificati, ad esempio un duello tra Aiace ed Ettore, e Briseide, sacerdotessa troiana, condotta ad Agamennone da Patroclo. Al piede, si legge la dedica a un Santuario di *Herclé*, l’Eracle



11



10

fortuito; hanno rovistato (se è proprio così) dove la *kylix* era stata scavata: un costone di terreno in crollo. Sono denunciati. La soprintendente del tempo ironizza: “Il vaso continua a crescere, ne possediamo ormai la metà; i frammenti nuovi, identificati perché combaciano; e un personaggio ha il nome di Taltibio, messaggero di Agamennone”. Quanti brandelli sono ancora in mano agli scavatori, o abbandonati, o magari nascosti?

Ma non solo questo “pezzo” è venduto “a rate”: anche un cratere del Pittore di Berlino, composto da 84 frammenti, che il Getty acquista dal 1977 al 1990: alcuni donati dal solito von Bothmer; altri (35) comperati da Medici; altri ancora trovati, che fortuna, in una cessione di 189 “frammenti misti di vasi” nel 1988. E lo stesso *kantiaros* a figure rosse, di Eufronio e del Pittore della Fonderia (non ne esiste un altro simile) subisce la medesima sorte. Nel 1985, il Getty acquista i primi lacerti; quattro anni dopo, ne trova sei tra 68 “coccetti” rilevati in blocco; altri tre comperati sette anni più tardi. L’allora *curator* Marion True, è ottima profeta: dopo aver avuto i primi scrive che spera di trovare in futuro ulteriori frammenti di questo eccezionale pezzo; o forse sapeva? Aveva ragione: in alcune immagini lo si vede rimontato poco a poco. Il medesimo museo acquista poi, ancora “a rate”, un piatto del diametro di 33 cm, una *phiale* attica firmata dal pittore Douris e dal vasaio Smikros, con divinità sedute, un combattimento, figure in corsa, forse Eracle. Anch’esso dall’Etruria: lo provano i caratteri di un graffito. È comperato in un decennio, e in 13 *tranche*. I primi 25 frammenti nel 1981; due nel 1982; altri 13 giungono in tre gruppi, nel 1985 e 1988, dal solito “mercato europeo”; e gli ultimi due sono un dono anonimo (poi si scoprirà però di Symes) nel 1990: di loro, però, esistono foto nell’archivio Medici. Ma sono appena alcuni casi.

Lasciamo perdere le rateizzazioni. Per vedere invece, un po’ più da vicino, il pezzo più importante cui i carabinieri stanno dando la caccia. Il Sarcofago degli Sposi, il terzo al mondo, ha una gran bella storia da raccontare. Nel 1992, un altro famoso trafficante attivo a Cerveteri, Mario Bruno che l’anno dopo morrà, fa trasportare a una ditta svizzera specializzata una cassa di 525 chili. Da un paesino svizzero, dove ufficialmente vive, al “quartier generale” di Becchina, a Basilea. La meticolosa e ordinata moglie di questi allega alla “bolla” di spedizione una *polaroid* dell’oggetto ricevuto. L’immagine non è granché, ma lascia capire. È una immensa terracotta etrusca. Il coperchio di un *Sarcofago degli Sposi*: una coppia sdraiata sul triclinio, scavata da chissà quale tomba di chissà quale necropoli. “Di pezzi simili, così belli e integri, ne sono noti due; altri sono incerti e discussi; e altri ancora in frammenti. Se non è un falso, è rarissimo”, dice Antonio Giuliano, uno dei massimi archeologi. E Giuseppe Proietti, già segretario generale al Ministero che per anni ha lavorato a Cerveteri e al museo di Villa Giulia: “Con l’*Apollo di Veio*, terracotta a grandezza naturale pure

**Fig. 10**  
La polaroid allegata alla spedizione in Svizzera del Sarcofago degli Sposi.

**Fig. 11**  
Una delle più belle *Hidriae* etrusche di Vulci. Terracotta, VI - V sec. a. C.



**Fig. 12**  
Un elegante portaprofumi etrusco tra le foto di Gianfranco Becchina.



**Fig. 13**  
Il vaso più bello mai ritrovato da Evangelisti, gli avrebbe fruttato 35 mila euro, ed era destinato al solito Medici.



**Fig. 14**  
L'antefissa etrusca con raffigurata Menade e un Sileno restituita dal Getty Museum. Inizi V sec. a. C.



**Fig. 15**  
Tra le foto di Giacomo Medici, un cortile pieno di frammenti di Antefisse con Menade e Sileno. Inizi V sec. a. C.



15

a Villa Giulia, il *Sarcofago degli Sposi* è il simbolo dell'arte etrusca: i pezzi ci rinviano i tratti somatici che a lungo hanno indotto a pensare come quel popolo potesse essere migrato dall'Oriente; una teoria, però, rigettata ormai da tutti". Bene: di questo reperto tanto raro esistono solo due immagini: una mostra il reperto completo, restaurato. Non è tra i 7.000 dei depositi di Becchina; e nel pur dettagliato archivio, neppure l'indizio di una cessione. "Ma noi non disperiamo di recuperarlo", dicono i "carabinieri dell'arte"; sanno che è stato scavato a Cerveteri, ed è autentico: infatti, vi hanno recuperato un frammento. Nella foto, la "sposa" è priva dei piedi; la Soprintendenza li ha ritrovati, scavando alla "Banditaccia". I "tombaroli", forse per la fretta, non li hanno potuti prelevare, o li hanno dimenticati. Del saccheggio, si sa che è del 2000, ed opera di pastori sardi. La Soprintendenza ha individuato la tomba da cui il sarcofago proviene, e lo data tra il 530 e il 520 a.C.; il prezioso oggetto è ancora in Svizzera, e la caccia è ancora in corso. Si è invece conclusa quella che ha riguardato forse la più bella *hydria* di Vulci, che il più grande etruscologo Massimo Pallottino, aveva voluto alle mostre di Venezia, Parigi e Berlino, del 1992, e Mario Torelli alla sua, sempre organizzata da Palazzo Grassi in laguna nel 2000. Eterna il ratto di Dioniso, sei uomini-delfino si tuffano in mare (sembrano anticipare di secoli le celebri *Metamorfosi* di Escher); è alta mezzo metro, ed era finita al museo di Toledo nell'Ohio, che diceva di averla avuta in "dono da uno svizzero". L'archivio di Becchina ha invece dimostrato che nel 1982 l'aveva pagata 90 mila dollari, e sia Becchina, sia Medici, ne possedevano foto di prima del restauro.

Così, il museo ha dovuto restituirla. Perché nella Grande Razzia, l'Etruria è prodiga di ritrovamenti. Di Anguillara era il "tombarolo" più famoso di tutti, Pietro Casasanta, che raccontava di una notte alla necropoli della Banditaccia a Cerveteri: "C'erano tombe in crollo, quindi non si poteva scavare; abbiamo portato via cinque camion di terra e li abbiamo setacciati: mamma quello che è uscito, tra frammenti e pezzi interi". Tra chi scavava c'era pure un "tombarolo della domenica": Giuseppe Evangelisti era un taglialegna sul lago di Bolsena, ma nei fine settimana, come tanti da quelle parti, coltivava il "vizietto". E annotava ogni cosa. Così, sappiamo che nel 1988 "perquisisce" 47 tombe: ne ricava 377 oggetti, venduti per più di 80 milioni, ancora di lire; e l'anno del Grande Giubileo, il 2000, è "santo" anche per lui: 68 tombe, 737 reperti, 164 milioni, sempre di lire, 80 mila euro. In media, un sepolcro alla settimana; da ognuno, una decina di reperti; 50 mila euro l'anno di proventi, da cui detrae le spese; soltanto 15 notti su cento vanno a vuoto. Lo tradisce il vaso più bello mai ritrovato: gli avrebbe fruttato 35 mila euro, ed era destinato al solito Medici. Ritrae un duello tra guerrieri, e le più belle donne di Atene; ognuna con il nome, e un peplo diverso, mostrano tutti i modi possibili per portare l'acqua con un'anfora sul capo; è di una tipologia che Marcello Barbera, docente di archeologia alla *Sapienza*, ammette di "non avere mai visto". Perché in questa storia vi sono parecchi oggetti senza uguali al mondo: assolutamente unici; quindi perfino incomparabili: anche di prezzo. Come il "servizio" di 20 piatti attici dipinti, scavato anch'esso in Etruria. Sono decorati a figure rosse, in ceramica, 21,5 centimetri



**Fig. 16:**  
Il rinvenimento di un raro Tripode etrusco.

di diametro, nel 1987 valevano due milioni di dollari, quattro miliardi di lire. Nel 1995, si ritrovano a Ginevra, nel *caveau* di Medici, con le foto prima e durante il restauro. Dicono gli archeologi: i piatti sono "poco frequenti nella produzione figurata attica", e colpisce "la quantità restituita dall'Etruria": 12 a figure nere dell'*atelier* di Lydos vengono da Chiusi, "come 5 degli 8 attribuiti a Paseas. E su 12 piatti dipinti da Epiktetos, uno dei più abili disegnatori intorno al 500, ben 7 da Vulci". Prima, però, mai scoperti 20 dipinti dalla stessa mano: "Infatti", ricorda Zevi, "sorsero perfino dubbi sulla loro autenticità". Durante le indagini, la *curator* del Getty Marion True ammette che Bothmer le aveva detto di un ventunesimo esemplare, "il più bello, ma già venduto". Ed è l'ennesimo "busillis" di queste vicende. Come il santuario da cui provengono almeno tre antefisse analoghe (forse il tetto è stato saccheggiato *in toto*), divise in passato tra due musei, e una sola tornata a casa. Mostrano una *Menade* e un *Sileno* che danzano; lei veste un chitone ancora con tracce di colore: le nacchere in mano, cerca di sottrarsi all'altro, con in capo la corona d'edera. Una è stata restituita dal Getty; ma due sono rimaste a Copenaghen, alla Ny Carlsberg Glyptotek; e tra le foto di Medici, un cortile è ingombro dei loro frammenti; ma dove sia il tempio violato, lo si ignora. Questa incredibile Grande Razzia ha radici assai antiche: il venditore del Cratere di Eufronio al *Met*; Robert Hecht, è stato processato per ricettazione la prima volta nel 1961: assolto, condannato in appello, e amnistiato dalla Cassazione dopo 15 anni; è espulso, sia pur per poco: sospettato di voler fornire ai "tombaroli" di Tarquinia



**Fig. 17**  
Il sarcofago femminile da Tarquinia. Terracotta, II sec. a. C.



**Fig. 18**  
Il sarcofago femminile da Tarquinia. Terracotta, dettaglio, II sec. a. C.



**Fig. 19**  
Il sarcofago maschile da Tarquinia. Terracotta, II sec. a. C.



**Fig. 20**  
Il sarcofago maschile da Tarquinia. Terracotta, dettaglio, II sec. a. C.